IL DIBATTITO

Mussi

Sta formandosi o consolidandosi in una larga parte del Mezzogiorno — ha detto Fabio Mussi, segretario regionale del PCI in Calabria — un sistema, il sistema mafioso. Questa nuova espansione di poteri reazionari — come giustamente ha argomentato il compagno Pecchioli nella relazione — pone la «questione democratica» nei termini acuti e alti dei momenti cruciali della vita della Repubblica. L'omicidio di La Torre è un attacco diretto all'ostacolo comunista posto su questa strada. Un salto di qualità. Non abbiamo molto tempo per organizzare una grande risposta, la lotta di resistenza e di liberazione. Bisogna superare l'attuale scarto tra problema e movimento. Innanzitutto acquisendone la portata generale, nazionale.

Pecchioli ha parlato di «guerra mafiosa». In Calabria quasi mille morti in dieci anni, con un totale ricambio della base e dei gruppi dirigenti criminali. Con una espansione territoriale: da Reggio Calabria al Cosentino, al Crotonese, con una messa in mora della democrazia anche in centri di forte presenza democratica e comunista, con un drastico peggioramento di tutta la situazione civile (e bisogna anche dire che in numerose località il partito ha sentito duramente il colpo); una espansione economica: fondata sull'approvazione di consistenti quote del denaro pubblico, e una scalata continua, con il racket, i sequestri, l'edilizia, l'agricoltura, gli appalti, la droga, in un meccanismo economico non solo oppressivo delle libertà e dei diritti, ma distruttivo delle forze produttive, aspetto questo che non si presenta subito chiaro se non si offrono visibili alternative (cosa che deve sapere dare il partito, guardando al ruolo insostituibile dell'intervento pubblico, e il sindacato, prendendo coscienza che è una tragedia quando un decennio di lotte per introdurre elementi di sviluppo nuovi si chiude con un nulla di fatto); una espansione politica: c'è stata una vera e propria dissipazione di autorità e di potere democratico, e a petto di questi nuovi poteri le istituzioni contano oggi poco o nulla. La responsabilità principale spetta alla Dc: va bene individuare le novità del recente congresso democristiano, ma guai non sottolineare l'enormità dei vuoti su questi temi, vistisi anche in un congresso regionale della Dc calabrese non privo di aperture e di messaggi a noi indirizzati. Nel Psi calabrese ha prevalso a lungo una teoria della «mafia figlia del sottosviluppo e dell'ingiustizia», giustificativa e attesista, ma oggi, in un quadro di rapporti generali non certo migliorati, si apre forse qualche nuovo spiraglio. Comunque il fatto fondamentale è l'influenza anche politica della mafia. Essa stessa ambisce oggi a diventare partito. E qui vorrei richiamare la situazione drammatica di Reggio Calabria, città attualmente priva di qualunque potere democratico elettivo.

Concordo con la linea proposta al Comitato centrale: lotta di massa e nuova presenza dello Stato, sul piano della espansione democratica e repressivo. I due aspetti non si possono staccare, se si vuole dare nerbo alla ricerca di una base larga di unità, a quel possibile «fronte antimafia» di cui ha parlato Luigi Colajanni. In questo senso va l'appello per un movimento di lotta alla mafia promosso in questi giorni dal nostro partito in Calabria.

La reazione all'assassinio di La Torre e di Di Salvo è stata forte. Si è assistito, anche sull'onda di un altro delitto, ad uno sciopero, di straordinario valore, degli studenti reggini, sulla base di un appello firmato nominativamente, e nonostante gli ostacoli frapposti dal grosso degli insegnanti (la Cgil scuola dovrebbe prendere una iniziativa seria verso la scuola e gli insegnanti, nelle zone di mafia e di camorra).

La lotta deve svilupparsi su tutti i terreni, dunque. Politico, innanzitutto. Economico: sulla casa, bisogna lavorare per staccare i grandi speculatori dal piccolo abusivismo; in agricoltura bisogna rivedere le norme Cee (di grande significato è la lotta che stiamo facendo per restituire al loro uso, su base cooperativa, gli impianti di trasformazione dell'Ente di sviluppo agricolo oggi quasi tutti chiusi); negli appalti, contro le ditte di comodo e contro le situazioni di illegalità e di monopolio; nelle banche, dove il capitolo degli accertamenti patrimoniali dev'essere fino in fondo aperto. Bisogna scatenare una vera e propria offensiva legislativa in Parlamento e in tutte le sedi legislative. Bisogna intervenire sugli apparati statali: nonostante episodi di straordinaria generosità e coraggio, la sproporzione rispetto alle necessità è clamorosa, e non si va alla guerra con le fionde.

Bisogna insomma dare colpi sul terreno concreto, facendo ogni sforzo per scalfire la regola dell'omertà. Bisogna organizzare, con le istituzioni e con le masse, la controffensiva della Repubblica democratica. E questa certo non è una partita che si apre e si chiude solo nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno. È una partita vitale per tutto il movimento operaio, per tutta la democrazia italiana.

Poli

Perché Verona e il Veneto — si è chiesto Gian Gaetano Poli, segretario della federazione di Verona — sono entrati in pochi anni nell'occhio del ciclone della droga? Perché proprio una città tranquilla, ricca, apparentemente al riparo delle grandi tensioni e dalle acute contraddizioni di altri centri? Dopo anni di minimizzazioni lo stesso governo ha dovuto ammettere la gravità del fenomeno: Verona, quattordicesima città d'Italia, è al terzo posto (dopo Milano e Roma) nello smercio della droga, e il Veneto nelle morti per over-dose. Si calcola che ogni giorno vengano trafficati a Verona dieci chili di eroina, e che solo un quinto sia smerciato per consumo locale. Ecco allora una città che, anche per la sua collocazione geografica, è un centro-chiave dello smercio anche per lunghe distanze, in tutte le direzioni.

Inoltre, da quando abbiamo fatto diventare Verona un caso nazionale, la criminalità organizzata che controlla il traffico della droga pesante ha adeguato strutture e interventi, diffondendosi a macchia d'olio in tutta l'area centro-orientale dell'Italia del Nord. E attorno a questo colossale traffico si sono cementati e riunificati con grande rapidità fenomeni criminali vecchi e nuovi: da quello delle estorsioni al controllo della prostituzione, dai furti di TIR al contrabbando di armi e di valuta. Ne è derivato uno sconquasso nella tradizionale e relativamente tranquilla malavita locale; hanno preso forma organizzazioni potenti e sofisticate cui sono stati inferti sì alcuni colpi (anche per effetto della mobilitazione popolare da noi promossa) ma non decisivi.

Il quadro complessivo e assai articolato di quel che succede nel veronese e nel Veneto conferma la necessità di una lotta davvero nazionale alla criminalità organizzata. Da qui la necessità di una mobilitazione popolare unitaria che non può essere delegata, «per competenza», ai compagni della Sicilia o del Mezzogiorno; ma che «compete» a tutto il partito, su tutto il territorio nazionale, e non solo per ragioni di solidarietà. Penso che sia anzi necessario e urgente valutare la possibilità di realizzare anche nel Nord, con una o più grandi iniziative di massa a carattere nazionale, questa scelta del partito e le indicazioni fornite dal rapporto di Pecchioli.

Battere questa strada significa non solo dare respiro alla nostra iniziativa generale; non solo fare avanzare soluzioni nuove alla crisi italiana e affermare la centralità della questione morale; ma significa anche misurare la validità e il senso vero delle proposte di «grande riforma» o di «nuova statualità» su questo nodo essenziale per una vera riforma democratica dello stato e delle istituzioni. Di questo respiro nuovo c'è bisogno non solo nel Mezzogiorno ma anche nel Nord. Permane un nostro relativo isolamento nonostante segni nuovi come l'adesione socialista alla manifestazione regionale della settimana scorsa a Padova. La DC veneta tende tuttora a rimuovere la questione, a defilarsi (un atteggiamento simile a quello assunto in una fase dell'ondata padovana del terrorismo, quando era persino presente l'illusione di servirsi del fenomeno in chiave moderata e anticomunista); e questo si ripercuote sull'iniziativa dei Comuni e della Regione, priva di nerbo, e tale da alimentare passività, sfiducia nell'iniziativa di massa, e persino una certa filosofia della «convivenza» con lo stato di cose esistenti, che è penetrata anche in settori della sinistra.

La nostra iniziativa ha anche dimostrato che è possibile mutare i rapporti di forza, collegarsi ai corpi e apparati dello stato, imporre l'allontanamento di un prefetto inetto, spostare il tiro dai piccoli spacciatori almeno alla criminalità di medio calibro, correggere negativi orientamenti dell'opinione pubblica (la criminalizzazione del singolo tossicodipendente). È necessario andare avanti rapidamente su questa strada, accentuando e specificando la nostra iniziativa in particolare contro la droga, fare in definitiva emergere con chiarezza che l'iniziativa al centro di questo nostro CC mira a sviluppare la democrazia e la civile convivenza e quindi gli spazi di libertà effettiva in una linea di vera modernizzazione della società italiana, affermando concretamente un progetto collettivo di trasformazione sociale e civile.

Giuseppe D'Alema

I crimini verificatisi nell'ambito dell'affare Sindona e di altri affari — ha detto Giuseppe D'Alema, del direttivo dei deputati comunisti — non sono attribuibili a carenze legislative che pur ci sono. Questi crimini potevano essere stroncati se non si fossero verificate complicità tra i protagonisti di quegli affari e il potere economico e politico, tra questi protagonisti, questo potere, la mafia, la P2 e la camorra come nei casi Cirillo e Sindona.

Sottolineo in proposito due punti:

1) l'esistenza di collegamenti tra mafia, camorra e P2;

2) i legami internazionali della mafia e della P2. La mafia è mescolata a certa massoneria ed è venuta assumendo una crescente funzione politica, come del resto appare dall'affare Sindona. Essa contribuisce a realizzare obiettivi di destabilizzazione anche per istigazione straniera.

In questo senso si pone non solo un problema di rinnovamento dello Stato e di direzione politica, di autonomia e di rinascita della Sicilia, ma l'esigenza di una concezione delle nostre alleanze internazionali che non siano di tipo sudamericano e che facciano salva la dignità, l'indipendenza nazionale, la nostra democrazia e i principi su cui essa si fonda.

Testimonianza di una reale e operante volontà di cambiamento potrebbe essere l'impegno di coloro che parlano di grandi riforme istituzionali a realizzare comportamenti tali da contrastare la criminalità mafiosa e camorrista. Questa volontà non si sta esprimendo in relazione alla questione della P2. Altri esempi:

1) Il governo non ha risposto a due interpellanze di La Torre e mia che riguardavano il dovere del CICR di esprimere il proprio parere vincolante sulla nascita di aziende di credito e sportelli bancari in Sicilia. La proliferazione di banchette e sportelli ha lasciato spazio alla costruzione di basi di riciclaggio di denaro sporco, ostacolando il lavoro dei magistrati. È necessario che i temi sollevati dalla cellula comunista della Banca d'Italia, come quello ad esempio di una normativa straordinaria per interventi ispettivi sulle banche siciliane a carattere locale, da condursi con articolate forme di raccordo con i poteri dello Stato, vengano da noi raccolti.

2) Oggi la questione della modifica delle norme riguardanti il segreto bancario è all'ordine del giorno. Qualsiasi accertamento di carattere amministrativo è bloccato senza queste modifiche che sono state in vario modo assunte in tutti i paesi d'Europa, salvo che in Svizzera. La banca non può essere considerata porto franco per l'evasore, il criminale e l'illecito arricchimento. Noi vogliamo tutelare il risparmio e la libertà economica, ma questa non può contrastare con la sicurezza e la libertà di tutti. Il decreto delegato del ministro Formica deve essere riportato in Parlamento. La maggioranza è divisa, ma sono necessarie nuove norme sul segreto bancario non per eliminarlo, ma per permettere un'efficace lotta alla criminalità. Il ministro Formica deve resistere alla volontà della DC e della destra e ripristinare il disegno di legge di Reviglio sulle manette agli evasori che permetterebbe anch'esso di colpire la criminalità economica.

3) Sono quattro anni che si deve fare la riforma per eliminare soprattutto i grandi e potenti esattori, in particolare quelli siciliani, grandi elettori della DC, alcuni dei quali legati alla mafia. Si decida il governo.

4) È necessario infine un controllo sui trasferimenti valutari. Siamo contrari a svuotare la legge 159 dei suoi contenuti sanzionatori e del suo valore deterrente. È necessaria un'anagrafe valutaria presso l'UIC, ed è necessario che l'UIC non venga ostacolato nell'assolvimento di tutti i suoi compiti e nell'esercizio dei suoi poteri.

Questi sono obiettivi, insieme ad altri, capaci di produrre un movimento di opinione pubblica e di lotta senza di che il rischio è di ridursi a mobilitazioni generiche e genericamente protestatarie.

Occhetto

Questo comitato centrale è molto importante — ha detto Achille Occhetto, responsabile della commissione meridionale — per portare tutto il partito a comprendere la natura della sfida che abbiamo di fronte. Tre regioni meridionali sono dominate dalla illegalità e dal delitto. Come ha giustamente osservato il compagno Pecchioli non si tratta della persistenza di una questione antica, né è un problema separato dalle fondamentali questioni nazionali: quanto accade oggi nel Mezzogiorno è simbolo coerente della crisi dello Stato e delle classi dirigenti italiane.

Ecco perché è necessario un salto di qualità, nella nostra denuncia e iniziativa politica, per suscitare l'interesse di tutta la società italiana. In primo luogo, c'è da osservare che siamo di fronte allo spaccato inquietante della nuova dimensione assunta dalla questione meridionale, che si presenta come la questione stessa dello Stato, e della vita delle istituzioni democratiche. Uno Stato, che, attraverso il flusso di denaro pubblico, ha determinato il profilo di una società civile che porta con sé i segni di una distorsione profonda e le crepe di una effettiva degenerazione. È il segno di una «modernità» senza sviluppo di civiltà e democrazia, e che si presenta in modo drammatico di fronte a tutte le forze politiche. Dentro le cifre di questa «modernità» devono saper leggere i cosiddetti «moderni» della DC e del PSI ma anche una certa intellettualità di sinistra. Non si può non vedere come mafia e camorra siano un aspetto inquietante di questa «modernità», in cui operano poteri occulti e non occulti, e che non sono soltanto un aspetto della arretratezza meridionale.

L'assassinio dei compagni La Torre e Di Salvo non rappresenta un episodio lontano della lontana Sicilia, ma è un avvertimento che parla a tutti, e mette in discussione le basi stesse della libertà politica e civile. Tutte le forze politiche sono chiamate a misurarsi col fenomeno terroristico-mafioso. A questo proposito ha fatto bene Pecchioli a ricordare come la DC abbia rimosso il problema, al suo congresso. Mentre ancor più occorre ricordare che la criminalità organizzata non è altra cosa da quella politica: la prima si alimenta dell'uso distorto che viene fatto del denaro pubblico, e lo Stato, con il sistema di potere locale che attiva, finisce coll'evocare forze disgreganti che gli si contrappongono in modo autonomo.

Invece di parlare in astratto di «grandi riforme», conviene allora prendere le mosse dalla degenerazione profonda della vita civile nel Mezzogiorno, puntando a ristabilire le regole fondamentali della convivenza sociale e politica. Dicendo che tutta la democrazia meridionale, e italiana, è fortemente minacciata dai caratteri nuovi assunti dalla criminalità organizzata, siamo consapevoli che punto di partenza di ogni riforma dello Stato deve essere il rapporto che si è stabilito tra clientele meridionali e sistema politico, e le connessioni tra queste, la mafia e la camorra. Di qui sono sorte nuove potenze economiche, nuovi padroni, nuovi potenti, da combattere oltreché sul terreno della giustizia, anche sul piano più generale della lotta sociale e di classe. Se ci troviamo di fronte ad un potere autonomo, con una sua forza di condizionamento politico, una sua imprenditorialità — i cui proventi vengono gran parte investiti nel losco commercio della droga — diventa necessario e urgente un impegno di fondo su scala nazionale di tutta la classe operaia italiana, a cominciare dalle sue organizzazioni sindacali.

Una battaglia di liberazione contro la criminalità organizzata deve essere capace di fare leva su tutte le forze sane del paese, dividendo anche piccoli e grandi delinquenti, parlando a tutte le vittime potenziali, distinguendo persino nella manovalanza del crimine. La lotta non sarà facile per rompere connivenze, protezioni, gruppi di interesse economico e di potere. Più forte si deve fare l'iniziativa sul terreno politico e sociale, offrendo anche un'occasione a tutti quegli ambienti del mondo imprenditoriale onesto, sottoposto ai ricatti e alle minacce criminali.

Guai ai rischi dell'isolamento. Bisogna in proposito comprendere il clima in cui è maturato l'assassinio del compagno Pio La Torre. C'è un filo che collega tante morti, da quella di Reina a quella di Mattarella sino all'ultima, del compagno La Torre. Essa non è avvenuta in un clima di isolamento: ma in un processo nel corso del quale, in precedenza, si erano rotti degli equilibri, si erano determinate nuove condizioni negli apparati. C'è una mente, e ci sono precise forze che hanno deciso di colpire democristiani come Reina e Mattarella; la nostra influenza si faceva dunque sentire e apriva incrinature nel vecchio sistema di potere.

Il grande merito di La Torre è di avere preso il bandolo di quel processo, e di essersi battuto nella lotta contro la mafia con una posizione che univa fermezza a capacità di costruire un movimento unitario. Gli assassini non hanno voluto colpire un avversario isolato, hanno voluto colpire per dividere, incrinare, intimidire un largo movimento che era nato contro di loro su basi unitarie e di alleanza, a partire dalle manifestazioni pacifiste di Comiso. Quest'osservazione ci spinge anche a riflettere su una questione politica di fondo. La nostra proposta di alternativa democratica è più forte se noi la concepiamo non come risposta settaria ad errori compiuti durante la solidarietà nazionale, ma come essa è in realtà: il risultato di una sfida che ha messo in moto grandi processi, provocando reazioni fino al punto del delitto politico. Sfida, rispetto a cui è la DC che non si è mostrata all'altezza. Anche per questo, non intendiamo rilasciare alla DC nessun certificato di estraneità, rivolgendole anzi una critica severa: voi democristiani avete evocato le forze mafiose che oggi si accaniscono anche contro una parte di voi.

Solo con severità e fermezza, senza far prevalere la logica del muro contro muro, si batte la nuova criminalità in Sicilia e nel Mezzogiorno. E in proposito apprezziamo il significato della proposta avanzata dal socialista Lauricella, per un nuovo patto contro la mafia: che può offrire a tutte le forze democratiche il terreno di una battaglia di respiro nazionale, capace di fare avanzare una alternativa chiara e senza confusioni, ponendo con forza, assieme alla lotta per ripristinare le condizioni della convivenza civile, la questione stessa della legalità repubblicana.

Ambrogio

L'assassinio del compagno La Torre — ha detto Franco Ambrogio, viceresponsabile della commissione meridionale — dice di per sé a quali livelli di presenza, di capacità di compiere valutazioni politiche d'insieme è giunta l'organizzazione mafiosa. Si colpisce il PCI in maniera emblematica perché protagonista, sulla base di una aggiornata analisi del fenomeno, di un tentativo penetrante di adeguamento della lotta alla mafia, per dotare gli organi dello Stato di nuovi strumenti e possibilità di interventi, e perché è un punto di riferimento per forze che all'interno dello Stato, non vogliono abdicare ai propri doveri; come forza in grado di promuovere un'iniziativa di risanamento e di cambiamento sociale, politico e culturale della società. Si colpisce il PCI anche — ecco un punto importante — per congelare ogni possibilità di liberazione di forze all'interno degli altri partiti.

Oggi c'è necessità di compiere un salto nella coscienza, nell'orientamento e nell'iniziativa. L'espansione della mafia fa tutt'uno con la degenerazione del sistema di potere e con la crisi del sistema politico, ne è nel contempo espressione e accelerazione. La dimensione e la qualità nuova del fenomeno, la sua integrazione sempre maggiore con l'economia e con la finanza, danno alla mafia maggiore forza e autonomia all'interno del sistema di potere. Nella crisi del sistema politico e dello Stato la mafia, in alcune realtà del Mezzogiorno, regola in qualche modo i rapporti sociali, detta norme di comportamento, amministra giustizia, condiziona e determina gli indirizzi del potere politico.

La mafia tende, in qualche modo, a farsi Stato. In sostanza l'illegalità diffusa, su cui si fonda il sistema di potere clientelare nel Mezzogiorno, viene esaltata all'estremo. Tutto ciò è possibile perché il consolidamento della mafia è avvenuto contemporaneamente all'indebolimento della democrazia organizzata, ad un processo di delegittimazione della politica e alla corporativizzazione e privatizzazione dello Stato. L'americanizzazione non è quindi un dato meramente sociologico ma un elemento di grande rilevanza politica che attiene alle forme concrete della politica e alle caratteristiche del potere e dello Stato. Ecco perché la mafia non è il retaggio di un'antica arretratezza, ma esprime forme emergenti di sconvolgimenti profondi nella vita della società e dello Stato nonché risposte alla crisi. Con l'aumento del potere è venuta emergendo la tendenza della mafia a manifestare la sua potenza nella politica. Per questo chi ostacola ciò, chi contesta l'illegalità che tende a farsi regola, deve essere eliminato. Affrontare quindi la questione della mafia vuol dire affrontare la questione dello Stato non solamente nel Mezzogiorno.

Ecco la sfida che noi dobbiamo saper proporre alle altre forze politiche democratiche. Essa ha tappe e questioni decisive davanti a sé, nelle scelte politiche che si devono compiere per far approvare provvedimenti legislativi nuovi, per la lotta alla mafia, per tagliare ogni legame fra settori di forze di governo e organizzazioni mafiose, per avviare una politica che dia risposte positive alla condizione dei giovani e delle popolazioni soprattutto nelle grandi aree urbane del Mezzogiorno e in alcune regioni decisive.

Su questo dobbiamo incalzare innanzitutto la DC, sia per far compiere ad essa atti politici che diano il senso di un cambiamento di rotta rispetto ai lassismi, alle tolleranze e alle complicità che ci sono state, sia per verificare che cosa deve essere nel Mezzogiorno la nuova statualità di cui ha parlato De Mita. Questo significa affrontare punti decisivi dell'intervento dello Stato, dalle PP.SS. all'intervento straordinario, alla grande questione delle regioni del Mezzogiorno, al risanamento degli apparati dello Stato. Provvedimenti immediati che segnino un'avanzata della lotta alla mafia e lo sviluppo di una iniziativa sulle grandi questioni sociali, di riforma, e sul terreno civile e culturale su cui elevare la combattività, l'intelligenza politica, la capacità di aggregazione unitaria del partito.

Sandra Zagatti

È stato giusto convocare questo Comitato Centrale — ha detto Sandra Zagatti, responsabile per i problemi dello Stato nel Comitato regionale emiliano del PCI — non solo per lanciare un grido di allarme al Paese, ma per esprimere sui fenomeni della mafia e della camorra un livello di analisi più alto, che consenta di formulare più precise proposte di iniziativa politica nel Parlamento e nel Paese.

L'assassinio dei compagni La Torre e Di Salvo ha suscitato una dolorosa commozione e un moto di indignazione e di orgoglio in tutto il partito di fronte alla sfida inaudita di questo delitto.

Ma qui non siamo alla ricerca solo di attestati di solidarietà e di riconoscimento del nostro impegno decisivo, ma intendiamo porre una questione di portata nazionale dinanzi a tutto il Paese, una questione decisiva per la democrazia italiana, senza affrontare la quale non si risolve il tema decisivo della riforma dello Stato e della democrazia politica.

Deve risultare infatti chiaro che non siamo dinanzi a un problema che riguarda soltanto alcune zone del Paese e si deve tenere conto che di ciò non c'è piena consapevolezza nell'opinione pubblica e nello stesso partito. Non è sufficientemente chiaro che fenomeni come la mafia e la camorra costituiscono una minaccia per l'intera società nazionale, cosa invece ormai acquisita nella coscienza pubblica per quanto riguarda il terrorismo. È significativo che dal nostro questionario sia risultato che il terrorismo è ormai considerato uno dei più gravi problemi, se non il più grave, del Paese.

Se si acquisterà tale consapevolezza, la lotta alla mafia e alla camorra non sarà più vista come un atto di solidarietà con le popolazioni meridionali colpite da una sanguinosa catena di delitti. Una solidarietà che, se si restasse dentro questo orizzonte, sarebbe perfino difficile suscitare perché spesso — a differenza del terrorismo — molte vittime non sono altro che i caduti in una guerra tra bande.

In tale prospettiva è importante l'approfondimento dell'analisi compiuto in questo Comitato Centrale. In larga parte dell'opinione pubblica, della mafia e della camorra si ha ancora un'idea non completamente liberata da vecchi canoni folkloristici. È decisivo, invece, far capire che siamo al cospetto di moderne organizzazioni criminali, che operano su vasta scala e sono oggi al centro del commercio della droga. Questo ruolo della mafia e della camorra nel traffico degli stupefacenti è importante sottolinearlo, perché essendo alla radice di uno dei problemi più drammatici del Paese, che coinvolge soprattutto migliaia di giovani, può costituire un asse decisivo per costruire un movimento di opinione pubblica di dimensioni effettivamente nazionali. In questi anni abbiamo affrontato il problema della droga più sul terreno angoscioso del recupero e dell'assistenza ai tossicodipendenti. Ma quasi con un senso di impotenza dinanzi a santuari intoccabili, non siamo riusciti ad aggredire il problema scottante del mercato della droga.

È dunque decisivo riuscire a definire una serie di obiettivi concreti e mobilitanti (come ad esempio quello degli accertamenti patrimoniali per colpire i profitti mafiosi) e intorno ad essi suscitare un impegno soprattutto da parte dei giovani. La manifestazione degli studenti di Reggio Calabria è significativa delle potenzialità esistenti.

Infine, si dovrebbe prendere in considerazione la possibilità di estendere a livello nazionale la petizione per la sospensione dei lavori per la base missilistica di Comiso lanciata in Sicilia.

Mannino

Il terrorismo — ha rilevato Nino Mannino, della segreteria regionale siciliana — è sempre stato regola di comportamento della mafia; ma non sempre il terrorismo mafioso ha assunto una connotazione politica. La mafia, quando è intervenuta in termini politici, lo ha fatto sulla base di sollecitazioni, indicazioni di forze esterne ad essa che la spingevano a svolgere determinate azioni. Così è stato per il supporto fornito allo sbarco degli alleati in Sicilia, così è stato per Portella della Ginestra. Poi, lentamente ma inesorabilmente, la mafia non è stata più forza subalterna: ha assunto una propria dimensione di potere, un proprio ruolo autonomo anche all'interno di forze politiche, in primo luogo la DC. Oggi ecco un altro salto di qualità, con una mafia protagonista in prima persona, come forza economica e anche politica, dei processi di (distorta) crescita della società siciliana e non solo isolana.

La sfida è a questo livello, e non è un caso che anche uomini e gruppi della DC che credevano di poter essere al coperto dalla nuova e così aggressiva invadenza della mafia ne avvertono il pericolo. Dobbiamo avere quindi la consapevolezza che nella presa di coscienza che s'avverte in settori anche rilevanti della DC non tutto può essere limpido. Potranno esserci ancora reticenze, zone d'ombra, mancanze di coraggio. Misureremo dai fatti la coerenza di certe importanti affermazioni di questi giorni.

Noi dobbiamo peraltro aspettarci che l'attacco mafioso continui ancora, e persino che si faccia più penetrante, più capillare. Per questo al salto di qualità della violenza mafiosa dobbiamo rispondere con un salto di qualità nella lotta contro la criminalità organizzata.

Certo, una volta era tutto più facile e l'avversario mafioso più chiaramente individuato: il bracciante conosceva il campiere vessatore. Ciò rendeva possibile una lotta di massa che colpiva direttamente i mafiosi e il loro potere. Ora la complessità dei nuovi processi di organizzazione e di attività delle forze di mafia esige uno sforzo maggiore di analisi, strumenti critici più affinati. Anche questo fa parte di quello sforzo di ammodernamento e di incisività della nostra iniziativa di cui Pio La Torre aveva ben compreso necessità e urgenza al punto di essere individuato come un pericolo. E altrettanto pericolosa era, agli occhi dell'avversario, l'azione sua e del partito per la pace e quindi contro la costruzione della base di Comiso. Hanno avuto paura di un nuovo, grande movimento di massa, capace di liberare il popolo siciliano dalle catene dei ricatti, dei favoritismi, dalla rete clientelare e affaristica, di una nuova leva di democratici e di combattenti che cresce sull'onda di questo movimento. Per questo dobbiamo ora estendere e il movimento e il tessuto democratico nella società (sindacati, organizzazioni sociali, cooperazione, ecc.), esattamente come facemmo proprio in Sicilia nei primi anni Settanta di fronte al montante attacco della destra reazionaria e fascista.

Geremicca

Intendo porre — ha detto Andrea Geremicca assessore al comune di Napoli — alcune questioni di analisi e di linea all'interno dell'impostazione data da Pecchioli nella relazione che condivido. Prendo come spunto due recenti esperienze vissute a Napoli. La prima si riferisce a quanto è accaduto nel quartiere di Secondigliano, un quartiere di 100 mila abitanti alla periferia della città. Qui, dopo l'uccisione del capo della delinquenza locale, la camorra decide una prova di forza imponendo tre giorni di lutto con la serrata di tutti i negozi e gli esercizi pubblici. Dopo la prima giornata di colpevole assenza delle forze dell'ordine, è stata organizzata dalle istituzioni locali una risposta capillare e di massa, stimolando gli organi competenti dello stato e mobilitando il quartiere. E il quartiere ha ripreso a vivere, ha respinto l'attacco camorristico. Il secondo episodio si riferisce a Pianura, un quartiere di Napoli massacrato dalla speculazione edilizia. Dietro la speculazione edilizia a Napoli ci sono tante cose, comprensibili e legittime, a cominciare dal bisogno di case e di lavoro ma c'è anche la criminalità organizzata che impone le sue leggi al di sopra di quelle dello stato e che investe in questa attività dai 300 ai 500 miliardi all'anno.

Si trattava di decidere se si dovevano difendere oppure no gli spazi fisici e democratici per la ricostruzione e se la ricostruzione doveva essere diretta dalle istituzioni democratiche o dalla camorra.

L'amministrazione comunale ha pertanto deciso la demolizione e la confisca di numerosi edifici abusivi, isolando i finanziatori occulti, offrendo alternative concrete agli incauti acquirenti e ai lavoratori edili, sollecitando la costituzione in loco di un centro di coordinamento per la vigilanza edilizia tra consiglio di quartiere, enti locali e pubblica sicurezza. Da queste esperienze prendo spunto per sollecitare un chiarimento su quanto è stato recentemente pubblicato da Rinascita. Com'è possibile, ci si chiede su Rinascita, che un lustro abbondante di serrato dibattito ideologico sulla crisi dei sistemi partorisca una domanda di efficienza e di ordine? E aggiunge che le lenti con cui si è guardato ai nuovi termini della questione camorra, le proposte che si sono fatte, le soluzioni che si sono chieste continuano ad avere il metro unico di una restaurazione «manu militari» dell'ordine pubblico. Francamente a me non pare che questo sia il problema ed il pericolo. A Secondigliano su 100 mila abitanti gli addetti all'ordine pubblico sono undici, undici in due turni. Dobbiamo o no chiedere nelle città meridionali anche più forze dell'ordine, meglio addestrate, come un dovere dello stato o dobbiamo qualificare come eversiva e di destra — proprio nel Mezzogiorno — la domanda di ordine democratico e di civile convivenza che si leva dalla cittadinanza?

Un'altra questione da meglio chiarire è l'analisi sul salto di qualità compiuto dalla criminalità organizzata nel Mezzogiorno. Insistiamo pure sull'autonomia politica, culturale, imprenditoriale, finanziaria e organizzativa della camorra e della mafia. Parliamo pure di essa come di «uno stato» con le sue regole e i suoi ordinamenti, ma non dimentichiamo mai l'intreccio e le connessioni profonde fra questo fenomeno, settori dell'apparato dello stato e parti consistenti del sistema di potere dominante a livello locale e nazionale. Vi sono responsabilità storiche e attuali di connivenze, di compromissioni e di colpevoli omissioni che vanno denunziate e combattute. Oltre che quello economico e sociale il terreno della democrazia e delle istituzioni rimane fondamentale terreno di scontro per una nuova statualità nel Mezzogiorno. E non a caso terrorismo e criminalità organizzata proprio nel Mezzogiorno hanno preso di mira amministratori regionali e comunali, esponenti di partito, magistrati.

In conclusione le potenzialità per difendere e rafforzare la democrazia nelle regioni del sud sono grandi, ma per vincere occorre che l'autorità dello stato e il rispetto delle leggi si fondi su una politica economica e sociale nuova che garantisca innanzitutto il lavoro alla sterminata massa di disoccupati e una diversa condizione di vita alle popolazioni meridionali.

(segue a pag 9)

Libri di base
Collana diretta da Tullio De Mauro
Otto sezioni per ogni campo di interesse. Argomenti, problemi, realtà del mondo moderno.

1. Vittorio Silvestrini **Uso dell'energia solare**
2. Demetrio Neri **Le libertà dell'uomo**
3. Tullio De Mauro **Guida all'uso delle parole**
4. Lionel Bellenger **Saper leggere**
5. Ruggero Spesso **L'economia italiana dal dopoguerra a oggi**
6. Ivano Cipriani **La televisione**
7. Emanuele Djalma Vitali **Guida all'alimentazione I - La nutrizione**
8. Emanuele Djalma Vitali **Guida all'alimentazione II - I cibi**
9. Massimo Ammaniti **Handicap**
10. Giuliano Bellezza **La Comunità economica europea**
11. Luigi Cancrini **Tossicomanie**
12. Giuseppe Chiarante **La Democrazia cristiana**
13. Paolo Miglionni **Calamità naturali**
14. Mimma Gaspari **L'industria della canzone**
15. Letizia Paolozzi **L'amore gli amori**
16. Roberto Fieschi **Dalla pietra al laser**
17. Alba Bugari Vincenzo Comito **Come leggere i bilanci aziendali**
18. Andrea Frova **La rivoluzione elettronica**
19. Costantino Caldo **La Cina**
20. Lia Formigari **La scimmia e le stelle**
21. Claudio Picozza **La moneta**
22. Mario Lenzi **Il giornale**
23. Barnaba Maj **Il mestiere dell'intellettuale**
24. Bianca M. Scarcia **Il mondo dell'Islam**
25. Louis-René Nougier **L'economia preistorica**
26. Lucio Lombardo Radice **L'infinito**
27. Pier Carlo Bontempelli **La Germania federale**
28. Giancarlo Pinchera **Uso e risparmio dell'energia**
29. Claudia Mancina **La famiglia**
30. Giancarlo Bevilacqua **Il gioco del calcio**
31. Alberto Oliverio **Saper invecchiare**
32. Vittorio Silvestrini **Guida alla teoria della relatività**
33. Mario Lodi **Guida al mestiere di maestro**
34. Franco Selleri **Che cos'è l'energia**
35. Paolo Malanima **L'economia italiana nell'età moderna**
36. Giuseppe Montalenti **Charles Darwin**
37. Bernardino Fantini **Come farsi una discoteca** Guida ragionata per scegliere fra mille dischi di musica classica
38. Luigi Cancrini **Guida alla psicoterapia** Come orientarsi fra teorie e pratiche sempre più diffuse

Formato tascabile 4 000 lire

Editori Riuniti